

# del Cimitero Acattolico di Roma



## NEWSLETTER



L'evento principale del nostro 300° anniversario è la mostra che stiamo organizzando con la Casa di Goethe (22 settembre - 13 novembre). Due degli artisti che saranno esposti (Salomon Corrodi e Rudolf Müller) sono sepolti nel Cimitero. Più di altri cento pittori finirono a Roma i loro giorni. In questo numero ne abbiamo selezionati sei, ciascuno proveniente da un paese diverso.

### Sei pittori a Roma

L'opera più famosa tra tutte è il ritratto di Mary Shelley dell'irlandese **Richard Rothwell** (1800-1868; Zona 2.16.20). Dopo il successo iniziale come ritrattista a Dublino e Londra, Rothwell trascorse tre anni (1831-34) in Italia, ma al suo ritorno in Inghilterra non riuscì a ristabilire la sua precedente reputazione. Visse a Roma e qui morì a causa di una febbre. Joseph Severn, che lo aveva conosciuto durante il soggiorno degli anni Trenta, si occupò del suo funerale e della sepoltura.

Un altro ritrattista, il norvegese **Christian Meyer Ross** (1843-1904; Zona 1.5.21), si stabilì a Roma nel 1879. Famoso anche come brillante linguista e pianista, fu ricordato da Maud Howe Elliott ad una festa di carnevale come "il gioviale pittore scandinavo con la barba" che danzava con grazia nonostante la robusta corporatura. Il grande scrittore Bjørnstjerne Bjørnson, sopraffatto dal dolore, non riuscì a leggere la sua eulogia funebre.



Richard Rothwell, *Mary Wollstonecraft Shelley*, 1840 (Tate, Londra)



C.M. Ross, *Ragazzo italiano di strada*, 1881 (mercato dell'arte, 2012)



Anton Ivanov-Goluboy, *Contadini italiani* (collezione privata)



Carlyle Brown, *Natura morta con bouquet di foglie*, 1952 (collezione privata)

Il russo **Anton Ivanov-Goluboy** (1818-1863) nacque come servo della gleba ma ebbe la possibilità di studiare arte a San Pietroburgo grazie ai tre fratelli Chernetsov. Comprò la sua liberazione dalla servitù nel 1840, lavorò alcuni anni a San Pietroburgo e poi partì con Grigory e Nikanor Chernetsov verso la Turchia e l'Italia, dove decise di fermarsi. Morì a Roma a soli quarantacinque anni e fu sepolto sotto una alta croce decorata da bellissimi intarsi a mosaico (ora gravemente danneggiata; Zona 1.15.48).

Le donne venivano incoraggiate a nutrire il loro talento per il disegno e l'acquerello come forma di "realizzazione" nei circoli sociali, talento spesso sottovalutato dai coetanei maschi. Artista di talento fu **Lady Elizabeth Susan Percy** (1782-1847), figlia del Primo Conte di Beverly. La collezione Ashby nei Musei Vaticani comprende oltre quaranta bozzetti che la Percy eseguì a vent'anni durante un viaggio da Roma a Napoli. Molti suoi disegni della Francia e dell'Inghilterra si trovano,

segue a pag. 2 →

→ segue da pag. 1

rispettivamente, al Louvre e alla Tate di Londra. Mori nubile, 'improvvisamente, ma non impreparata', come recita il suo epitaffio, 'nel luogo dove aveva scelto di riposare'. (Zona V.15.6).

I romantici paesaggi italiani erano soggetto preferito del tedesco **Julius Zielke** (1826-1907). Nato a Danzica, studiò a Düsseldorf con Schadow e fu membro fondatore dell'associazione degli artisti 'Malkasten'. A Roma, dove si trasferì nel 1852, faceva parte della comunità artistica tedesca, ma nei cinquantacinque anni trascorsi in città condusse una vita tranquilla. Mori senza lasciare parenti né eredi (Zona 3.3.9.7) (vedi anche l'articolo su Gustav von Adelson, a pagina 4).



Elizabeth Susan Percy, *Orvieto*, 1838 (Tate, Londra)



Julius Zielke, *In una baia del Sud Italia*, (mercato dell'arte, 2010)

**Carlyle Brown** (1919-1963) ebbe invece una carriera molto più vivace. Grande autodidatta, fu fortemente incoraggiato dal pittore russo Pavel Tchelitchew, trasferendosi da Los Angeles a New York. Nel 1948 lui e sua moglie, Margery Hulet, modella, intrapresero un viaggio in Inghilterra su invito del collezionista d'arte Edward James e poi in Italia, dove si stabilirono, unendosi al circolo degli artisti di via Margutta a Roma. Furono i soggiorni estivi a Ischia ad ispirare le famose nature morte di Brown. Le sue opere comparvero in molte mostre personali e collettive negli Stati Uniti e a Roma, dove morì di overdose a quarantaquattro anni (Zona 1.14.27). Per maggiori informazioni, visitare <http://www.carlylebrown.com/biography.htm> (credito va a Józsek Cardas per l'immagine).

## CHI ERANO

### Folke Arnander, giovane diplomatico svedese



Folke Arnander  
(foto gentilmente fornita dal figlio Christopher)

Folke con il suo gentile sorriso, la sua bella moglie inglese Anne (Lady Anne Lindsay) e il loro piccolo Christopher, battezzato solo poche settimane prima della morte del padre.

La Sjöström rimase così sconvolta dall'incidente mortale di Folke che per circa un mese non parlò d'altro nelle lettere indirizzate alle sorelle in Svezia. Arnander, considerato un guidatore prudente, una mattina partì dalla sua abitazione di Via Ludovisi per percorrere un breve tragitto con la sua automobile che nel giro di pochi minuti sarebbe andata distrutta: un

Nel maggio del 1934 la rivista svedese *Ord och Bild* pubblicò un articolo di Folke Arnander intitolato 'Det nya Rom' (La nuova Roma). Quando l'articolo uscì, il suo autore era già morto, vittima di un incidente d'auto al centro di Roma.

Folke Arnander (1899-1933) era stato per tre anni Primo Segretario dell'Ambasciata di Svezia a Roma. Prima ancora aveva prestato servizio diplomatico a Riga, Praga e Berlino. Presto sarebbe stato inviato a Varsavia con una brillante carriera davanti a sé.

L'artista tessile svedese Maja Sjöström (vedi *Newsletter* 28) abitava a Roma dal 1923 ed era amica della famiglia Arnander. Conosceva Folke prima ancora che lui si sposasse; alle feste, a cui si incontravano spesso, avevano molto di cui parlare, essendo entrambi interessati alla storia e alla topografia di Roma. Spesso, passeggiando per Villa Borghese, incontrava

giovane studente che stava provando la sua nuova auto tamponò il diplomatico ad una velocità talmente elevata che Arnander, essendo di corporatura esile, fu sbalzato fuori, sbatté la testa contro una cassetta delle lettere e perse conoscenza. Qualche minuto dopo, un suo amico, passando per caso nel punto dove era avvenuto l'incidente, riconobbe la vettura demolita. Gli dissero che il conducente era stato portato al Policlinico ma quando raggiunse l'ospedale scoprì che il suo amico era già morto. Il corpo fu portato al Cimitero, dove restò fino al giorno del funerale al quale prese parte solo la famiglia e il personale dell'Ambasciata svedese.

–Che triste storia–, scrive Maja. Era così giovane – solo trentaquattro anni – e con tutta la vita davanti. Intenzionata a rendergli omaggio, portò una bracciata di mazzetti di violette al Cimitero. Lì trovò il giardiniere che aveva appena scavato la fossa e ne stava cementando i lati. Domattina, quando il cemento sarà asciutto, la imbiancheranno come si usa fare qui, scrive Maja. Il giardiniere – che la conosce bene – mandò a chiamare la figlia di cinque anni che portò la chiave della cappella. Maja descrisse alle sorelle la bandiera svedese adagiata sulla bara e i molti fiori e corone tutt'intorno. Dopo aver sparso le sue violette intorno alla bara restò per un attimo assorta nei suoi pensieri. Era tutto così calmo e silenzioso. Non c'era nessun altro. Solo la bimba sulla soglia – con la chiave in mano – che sembrava un angelo.

Prima di tornare a casa Maja passeggiò tra le tombe degli artisti, dei poeti e dei giovani che un tempo avevano raggiunto la Città Eterna per studiare o godere di un clima più mite. La bellezza delle lapidi tra l'erba verde piena di violette, margherite e altri fiori primaverili, le diede l'impressione di essere in una terra fatata dove gli uccelli tenevano il loro concerto serale fra i cipressi.

Il funerale si tenne il giorno seguente nella Chiesa Anglicana a Via del Babuino. Davanti al presbitero era stato costruito un catafalco coperto di velluto nero intorno al quale furono disposte molte corone di fiori. Maja le descrisse minuziosamente quando tornò a visitare il Cimitero (Zona 3.1.7.12): la corona del diametro di 80 cm fatta di migliaia di violette, la corona di alloro verde

da parte del Ministero degli Esteri svedese, e un enorme bouquet di calle disposto su un cavalletto. Sulla tomba erano sparsi rami di mandarloro fioriti, e tra di essi c'erano le sue semplici violette senza nome. Era tutto così bello.

Folke Arnander amava Roma e non voleva lasciarla. Ora riposa per sempre nella Città Eterna, ma quale tragedia fu per la sua famiglia!

*Contributo di Åsa Rausing-Roos, la cui biografia su Maja Sjöström è stata pubblicata nel 2012 (Carlsson Bokförlag, Stoccolma).*

## Victor Hoving, uomo d'affari e mecenate finlandese



Victor Hoving

Dopo la morte dei genitori, il piccolo Victor Hoving (1846-1876) e i suoi fratelli vissero in condizioni di povertà, aiutati dagli abitanti di Vyborg in Finlandia, dove vivevano. A quindici anni Victor abbandonò la scuola, ma la sua personalità imprenditoriale lo aiutò ad avere successo: a diciannove anni iniziò la sua carriera nell'industria del legno. Per questo settore, le strade erano essenziali, e tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento Hoving contribuì allo sviluppo della rete stradale nella Finlandia orientale.

Si interessò alle arti visive fin da ragazzo, acquistando opere di giovani artisti finlandesi ma anche dipinti di Camille Corot e Charles-François Daubigny, durante i soggiorni parigini. A quel tempo in Finlandia era raro collezionare opere d'arte francesi, o in generale straniere.

Nella primavera del 1876 Victor Hoving propose un viaggio in Italia al pittore ventenne Albert Edelfelt, che sarebbe diventato il primo artista finlandese di fama internazionale. Avrebbe finanziato le spese di viaggio di Edelfelt come pagamento anticipato per un dipinto. Partirono ai primi di marzo, intenzionati a tornare a casa entro maggio. Attraversando San Pietroburgo, Vilnius, Varsavia, Vienna, Trieste, Venezia e Firenze giunsero finalmente a Roma, dove conobbero lo scultore Walter Runeberg che abitava e lavorava lì già da diversi anni (vedi Newsletter 11).

Ma a Firenze Victor Hoving si era ammalato. Giunto a Roma sembrava essere in via di guarigione. Il 25 marzo 1876 Albert Edelfelt scrisse a sua madre che l'amico aveva avuto una ricaduta: il medico gli diagnosticò la febbre tifoide. Edelfelt rimase al capezzale di Hoving, ma presto anche lui rimase infettato e fu ricoverato in ospedale. Nel suo ultimo giorno di vita Victor Hoving riuscì a riconoscere solo la moglie di Walter Runeberg, Lina, che gli aveva portato dei fiori. Morì a trent'anni l'8 aprile 1876.

C'erano poche persone al funerale nel Cimitero: gli scultori finlandesi Walter Runeberg, Johannes Takanen, Robert Stigell, così come Pietro Krohn e altri artisti danesi. Il giovane Johannes Takanen (vedi Newsletter 11) era uno degli artisti che Hoving aveva sostenuto finanziariamente agli studi. A Roma Victor gli aveva anche commissionato il busto in marmo di una giovane donna, ma i suoi parenti non ritirarono mai l'opera che rimase con l'artista.

La notizia della morte di Victor Hoving raggiunse rapidamente la Finlandia. Il giornale *Östra Finland* (10 aprile 1876) descrisse la sua morte prematura, come la perdita per Vyborg di un imprenditore onesto e premuroso e per la Finlandia, di un mecenate unico che aveva sostenuto giovani artisti e finanziato borse di studio e di viaggio dell'Art Society finlandese. Oltre a qualche piccola eredità per i parenti, Hoving lasciò 5.000 marchi finlandesi alla città di Vyborg per istituire un fondo di beneficenza. Ma la maggior parte della sua collezione d'arte e delle sue ricchezze, circa 250.000 marchi finlandesi, andarono in eredità all'Art Society finlandese. Questo fu il primo grande lascito alla Società, istituita nel 1846 per creare un panorama artistico in Finlandia: la sua collezione d'arte portò alla fondazione del primo museo d'arte del paese (chiamato in seguito Ateneum Art Museum).

Nel 1878 la Società commissionò a Walter Runeberg un monumento per il suo grande benefattore (Zona 2.10.1). Quando il modello in gesso (ora nell'Ateneum Art Museum) fu esposto nel 1879, suscitò ammirazione. Il bassorilievo in marmo rappresenta un giovane genio nudo che porta un ramo di palma, simbolo di vittoria e di pace adottato anche nell'iconografia cristiana. L'*Angelo della Pace* di Runeberg, con il panneggio sulla spalla e i capelli intrecciati, ricorda i geni della morte di Antonio Canova e Bertel Thorvaldsen. Secondo il quotidiano *Helsingfors Dagblad* (30 maggio 1879), 'è così che dovrebbe essere rappresentata l'arte nel luogo dell'ultimo riposo.'

Nel suo libro di memorie *En wiborgare berättar för sina vänner* (1944), il nipote omonimo di Hoving, Victor (1877-1970), scrive che il motto di suo zio era vivere nel presente e non preoccuparsi del futuro: 'Quel che deve arrivare arriverà, e di solito troppo presto.'

*Contributo di Liisa Lindgren, Curatore principale, Parlamento della Finlandia*



Walter Runeberg, *Memoriale per Victor Hoving* (1879; dettaglio)



## Notizie da un altro cimitero 'inglese'

Tra coloro che sono sepolti nel cimitero 'inglese' a Bagni di Lucca, fondato nel 1842, ricordiamo la scrittrice conosciuta come Ouida, la coppia di collezionisti d'arte E.P. Warren e John Marshall, e anche Benjamin Gibson, fratello dello scultore John Gibson, sepolto qui a Roma. Negli ultimi anni la Fondazione Culturale Michel de Montaigne, insieme all'Istituto Storico Lucchese, ha raccolto con successo fondi di vitale importanza per il restauro. Per ulteriori dettagli visitare il sito

<http://www.fondazionemontaigne.it/cimitero-inglese>

Foto a lato: Colori autunnali nel Cimitero di Roma

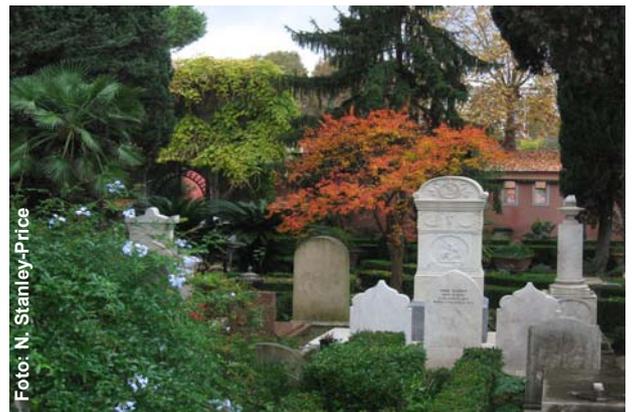


Foto: N. Stanley-Price

## COME MANTENERE UNA TOMBA DI FAMIGLIA (DAL 1868)

### Gustav von Adelson, un *bon-vivant* a Roma

Con uno sforzo durato più di un anno, la Staatsrath von Adelson'sche Familienstiftung, una fondazione di famiglia che risale al XIX secolo, da sempre con sede a Berlino, ha fatto restaurare la tomba di Gustav von Adelson (Zona 2.16.4).



Julius Zielke (attrib.), Tomba di Gustavo von Adelson a Roma (collezione di famiglia)

Gustav nacque il 24 ottobre 1827 a Jurburg (oggi Jurbarkas, in Lituania), primo dei dieci figli dei donatori iniziali della fondazione, Jacob e Fanny von Adelson di Königsberg, Prussia Orientale (oggi Kaliningrad, in Russia). Terminò la scuola nel 1846 e iniziò a studiare filosofia presso la famosa Università di Königsberg. Forse non portato per gli studi accademici, esortato dal padre, nei primi mesi del 1847 iniziò un tirocinio commerciale a Tilsit (oggi Sovetsk, in Russia). Nel 1850 tornò a Jurburg e diventò socio nella ditta del padre. Ebbe un tale successo che nel 1856 il padre stesso gli affidò la gestione del contratto con la ferrovia russa in Wilna (oggi Vilnius, in Lituania), compito che Gustav si suppone eseguì con un certo cinismo.

Gustav fu baciato dalla fortuna con la vincita di una lotteria che gli permise di condurre una vita da *bon-vivant* ricco, scapolo e amato dalle donne. Ma tutto questo parve sopraffarlo, così nel 1866 si trasferì a Roma per approfittare del sole italiano e curare una malattia polmonare. Secondo la tradizione familiare, a Roma visse in

grande stile: abitava in una villa tutta sua, possedeva un cavallo per praticare equitazione e altri per il trasporto in carrozza. Per assecondare il suo amore per la musica, Gustav si fece portare il suo pianoforte in carrozza da Königsberg – impresa certamente non facile a quei tempi.

Pur affidatosi alle cure dei suoi cosiddetti amici, Gustav non riuscì a guarire e morì il 26 maggio 1868 a soli quarant'anni. Accanto al nome e alla data di morte, la sua tomba riporta la scritta in tedesco "Dem geliebten Sohne die Trauernde Mutter" (All'amato figlio, la madre in lutto). Il ritratto della sua famiglia (vedi foto) è attribuito al pittore tedesco Julius Zielke (1826-1907), che viveva a Roma dal 1852 e conosceva Gustav. Anche Zielke è sepolto nel Cimitero (Zona 3.3.9.7; vedi pagina 2).

La manutenzione della tomba all'inizio era a carico di Hans von Adelson, uno dei fratelli di Gustav. Dopo la morte di Hans la fondazione di famiglia si assunse l'onere della manutenzione, e lo fa ancora oggi. La fondazione sopravvisse con grande fortuna al regime nazista in Germania e oggi i cinque membri del suo consiglio di amministrazione si prendono cura del suo operato. Nei suoi statuti è previsto principalmente sostegno ai membri della famiglia in caso di bisogno, per la loro formazione professionale, e per rafforzare i legami familiari tra i discendenti di Jacob e Fanny von Adelson. Ogni otto o dieci anni più di 250 loro discendenti – alcuni dei quali vivono in paesi lontani come l'Argentina e gli Stati Uniti – si riuniscono in Germania.



La tomba restaurata (le catene non sono originali)

Contributo di Claus A. Hensel, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione, il quale ringrazia la Direttrice, la Signora Thursfield, e il suo team per la cordiale ospitalità e l'aiuto ricevuto durante la sua visita al Cimitero Acattolico nel novembre del 2014.



## Il nuovo Presidente

Diamo il benvenuto a S.E. Peter McGovern, Ambasciatore del Canada in Italia e Presidente in questa importante ricorrenza del nostro 300° anniversario.

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito [www.cemeteryrome/press/newsletter.html](http://www.cemeteryrome/press/newsletter.html)

### COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

[www.cemeteryrome.it](http://www.cemeteryrome.it)

### CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: **Amanda Thursfield**

#### ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320

mail@cemeteryrome.it

### AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE

Anka Serbu, GRAFICA

Grafica Di Marcotullio, STAMPA

Laura Scipioni, TRADUZIONE

ROMA, 2016

Contatto: [nstanleyprice@tiscali.it](mailto:nstanleyprice@tiscali.it)